

L'INTERVISTA

di F.P.

GIUSEPPE REMUZZI

San Bortolo al top Cellule staminali la prossima sfida



Il nefrologo Giuseppe Remuzzi

Professor Giuseppe Remuzzi, dopo Veronesi lei. Orgoglioso del premio Roi?

Mah, Veronesi ha una certa età. Forse anche per me è un po' l'evidenza del passare del tempo. No, scherzo. Certo che provo orgoglio.

Quale ritiene la sua ricerca più importante?

Penso quella con cui, nei primi anni Novanta, siamo riusciti a rallentare la progressione dell'insufficienza renale. Negli studi sugli animali da esperimento ci eravamo accorti che, se le maglie dei glomeruli si allargano, le proteine scivolano nel rene fino a danneggiare l'organo. L'intuizione è stata di

bloccare questo meccanismo con gli ace-inibitori. Negli animali ci riuscimmo. Così cominciammo a usarli anche nei pazienti nefropatici con ottimi risultati, allontanando la dialisi.

Lei è presidente della Società internazionale di nefrologia. Che cosa significa avere questo incarico?

Essere responsabile di 9 mila nefrologi di 126 nazionalità. Far capire che la malattia renale uccide lentamente in silenzio, per cui diventa fondamentale accorgersene prima se si vuole proteggere il cuore.

Il programma prioritario a livello mondiale?

Operare perché entro il 2025 nessuno debba più morire per insufficienza renale acuta, perché mancano le cure. È un problema drammatico che colpisce soprattutto bambini e giovani donne nei Paesi poveri dove non esiste la possibilità di offrire la dialisi. C'è bisogno di aumentare l'attenzione dei mass media, di richiamare fondi. Oggi 1 milione 700 mila persone muoiono di Aids e tutti dicono che occorre prevenire. Ma 1 milione 700 mila ne muoiono anche per insufficienza renale acuta, e nessuno ne parla.

Ora sta lavorando sulla medicina rigenerativa.

La sfida è questa: utilizzare le cellule staminali per riparare organi danneggiati. È una strada lunga e complessa. Ci vorranno molti anni. Ma non ci sono scorciatoie. La soluzione non è certo Stamina.

Anni fa si era ipotizzata una triangolazione scientifica fra Bergamo, Torino e Vicenza, ma poi non se ne fece nulla.

Il dg a Vicenza era Petrella, che aveva un ottimo rapporto con il collega di Bergamo Provera. L'idea era quella di unire competenze complementari. Noi ci saremmo interessati di trapianti, Vicenza di dialisi, Torino di formazione. C'era entusiasmo. Ma poi la burocrazia bruciò tutto. Peccato.

Vista da fuori come giudica la nefrologia di Vicenza?

In Italia sono solo 3 o 4 i centri che possono portare un contributo alla letteratura scientifica anglo-sassone. Vicenza è uno di questi. Carpediem, il rene artificiale per il neonato già sperimentato con successo, e gli studi sul rene portatile ne sono la dimostrazione.

Di Ronco cosa pensa?

Che Vicenza gli deve molto. Se il vostro ospedale avesse dieci Ronco sarebbe il migliore d'Italia. ●